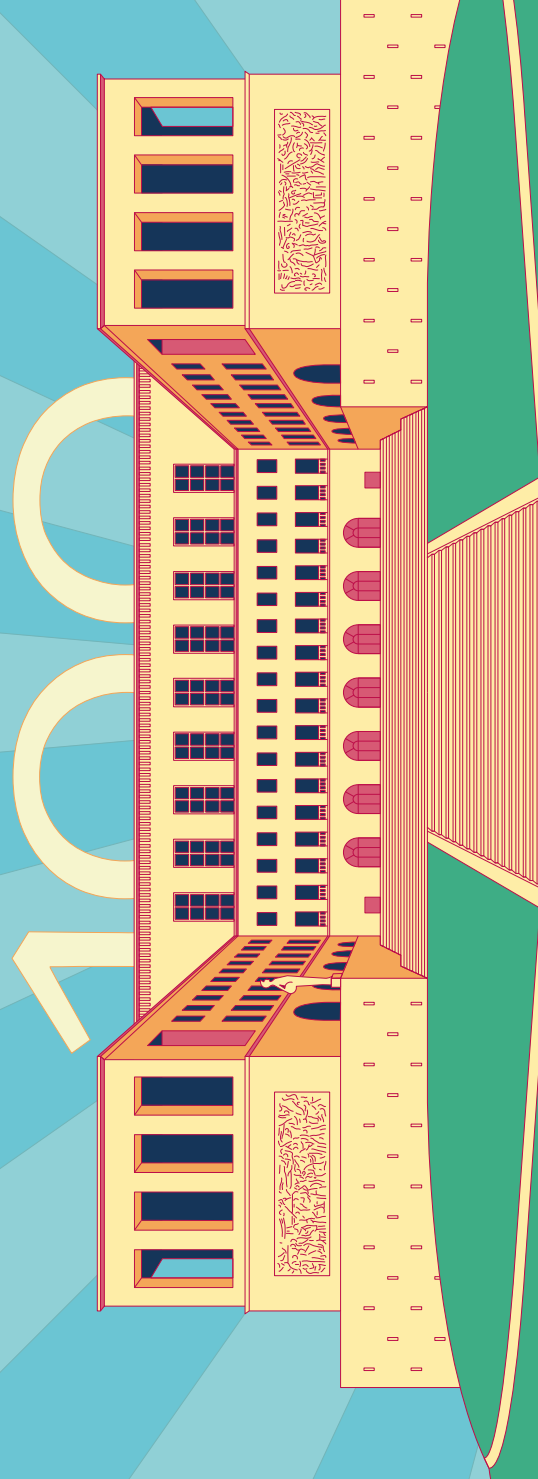


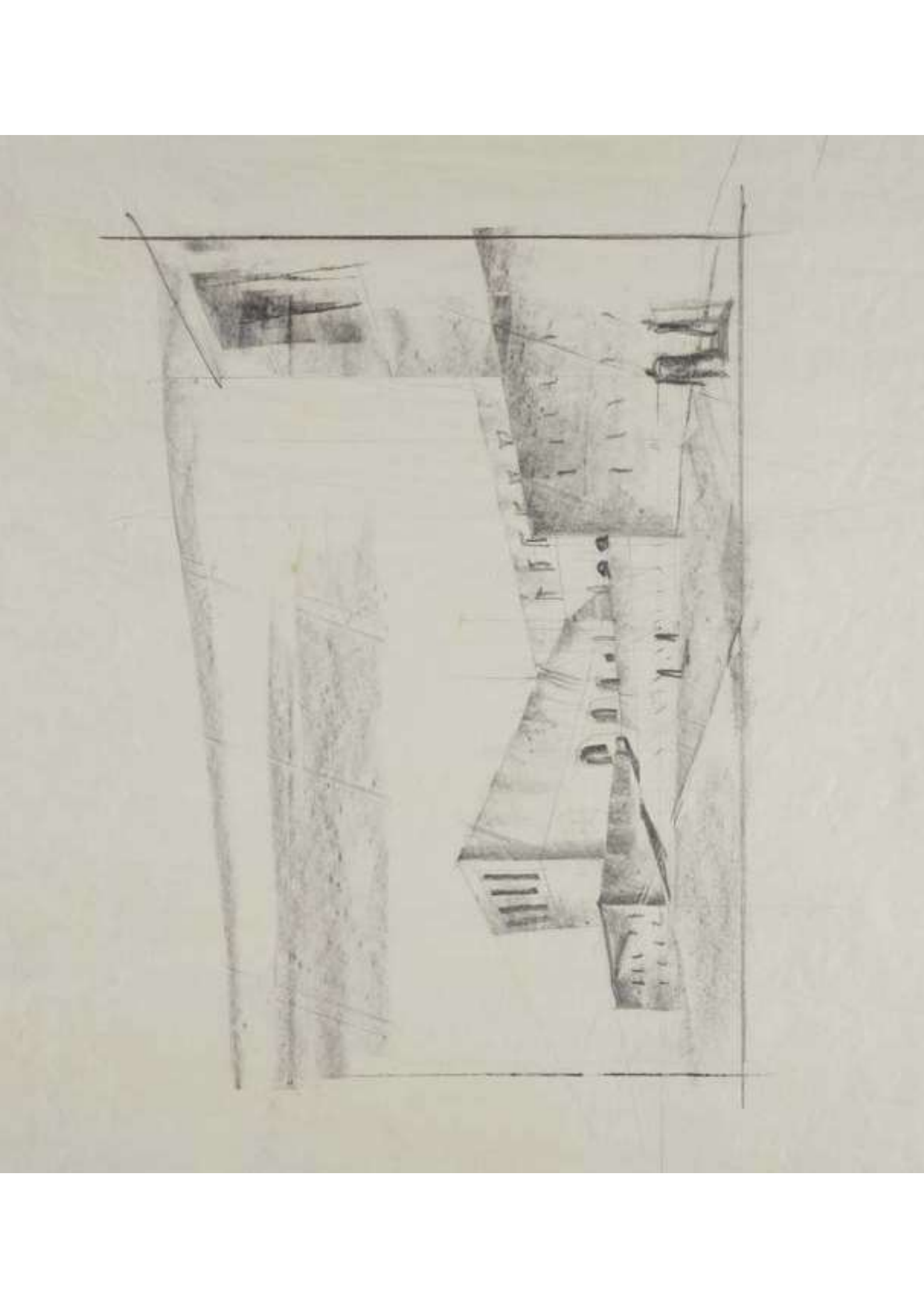
L'EDIFICIO CENTRALE DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Storia e architettura 1938-1950





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



L'Edificio Centrale dell'Università di Trieste

storia e architettura 1938-1950

Valentina Ferneti

con testi di:

Diana Barillari

Sonia Bertorelle

Cecilia Ghelli



L'Edificio Centrale dell'Università di Trieste. Storia e architettura 1938-1950

di Valentina Ferneti

Con testi di:

Diana Barillari
Sonia Bertorelle
Cecilia Ghelli

Coordinamento scientifico

Diana Barillari

Fotografie

Alida Cartagine (Circolo Fotografico Triestino)
Valentina Ferneti
Alberto Ongaro
Marino Sterle
Federico Zugna

Fonti archivistiche e loro abbreviazioni nel testo

Archivio Storico dell'Università di Trieste (**AUT**)
Archivio di Stato di Firenze (**ASFI**)
Archivio di Stato di Trieste (**ASTs**)
Archivio Generale del Comune di Trieste (**AGT**)
Comune di Trieste - Servizio Pianificazione Territoriale - Ufficio Piano Regolatore
Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti - Miscellanea E. e U. Nordio (**APV**)
Archivio Storico Assicurazioni Generali
Archivio A.E. Cammarata Trieste
Archivio Nordio de Farolfi Trieste
Archivio Marcello Mascherini Azzano Decimo

I materiali di archivio sono stati riprodotti nelle attuali condizioni di conservazione.

Con il contributo della

Fondazione
FONDAZIONE CRTRIESTE

Conservare, tramandare e diffondere la cultura e la memoria del tempo costituiscono gli elementi cardine per lo sviluppo sociale ed economico di un territorio. Per questa ragione l'anniversario dei cent'anni dell'Università degli Studi di Trieste è l'occasione non solo per rivolgere uno sguardo alle cose compiute, ma anche una preziosa opportunità di riflessione per continuare ad operare a favore delle giovani generazioni. La partecipazione operativa tra l'Ateneo giuliano e la Fondazione CRTrieste, sviluppatasi nel corso dell'ultimo trentennio, ha messo a disposizione della comunità locale e degli studenti risorse, strumenti e borse di studio, volti a favorire la loro formazione culturale e scientifica.

Oggi ancora di più la cultura e l'alta formazione possono contribuire in maniera determinante alla crescita di una società e alla prosperità di un territorio.

Massimo Paniccia

Presidente Fondazione CRTrieste

Si ringraziano:

Francesca Fiori, Chiara Cappuccini (Archivio di stato Firenze), Antonietta Colombatti (Archivio di stato Trieste), Antonella D'Aulero, Riccardo Domenichini (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti), Barbara Bigi, Paola Ugolini (Comune di Trieste Archivio Generale), Roberto Prodan (Comune di Trieste, Dipartimento Territoriale), Marco Marizza (Archivio Storico Generali Trieste), Francesco Bordin, Nera Pancino (Archivio Marcello Mascherini), Biblioteca Tecnico Scientifica Università di Trieste, Biblioteca di Architettura Università di Trieste, Michele Ambrosin, Marli Cammarata, Massimo De Grassi, Antonino Di Guardo, Roberto Fuda, Adriana Kosak de Farolfi, Aurelio Marchionna, Manuela Montagnari Kokelj, Francesco Peroni, Nicola Salese, Grazia Tatò, Carla Triadan, Anna Tonicello, Edino Valcovich.

Si ringraziano inoltre Piermatteo e Raffaella Fagnoni e Claudio Bianchini e la sua famiglia per la collaborazione prestata alle ricerche per la prima edizione del volume.

La versione elettronica ad accesso aperto di questo volume è disponibile al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/35468>



In antfrontespizio

R. Fagnoni, U. Nordio, studio per l'Edificio Centrale, 1938
(ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 37)

Impaginazione e grafica

Verena Papagno per EUT Edizioni Università di Trieste

Sovraccoperta

Art direction Paola Russo
Illustrazione Jan Sedmak

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2023

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-454-7 (print)
ISBN 978-88-5511-455-4 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 - 34128 Trieste
<http://eut.units.it>

Sommario

Roberto Di Lenarda, Ilaria Garofolo

6	Premessa
10	Il libro / This book
12	1. L'Ateneo triestino: cenni storici
30	2. Il progetto del 1938
74	3. Il progetto strutturale e le vicende costruttive
90	4. Il completamento dell'Edificio Centrale

Diana Barillari

110	5. L'Aula magna dell'Università di Trieste, 1938-1950
146	6. Fonti archivistiche
172	7. Cronologia dell'opera
174	8. Bibliografia
180	9. Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio

L'Università di Trieste compie 100 anni. Il regio decreto dell'8 agosto 1924 ne sancisce ufficialmente l'istituzione da parte dello Stato italiano, ma è solo dopo circa 26 anni che il suo edificio più rappresentativo – oggi denominato A – risulta compiuto e funzionante.

La travagliata vicenda costruttiva inizia il 19 settembre del 1938, quando sul vasto e aperto piazzale che svetta in cima all'area dello Scoglietto si pone la prima pietra del nuovo e monumentale complesso edilizio: sarebbe stata questa la nuova sede dell'Ateneo – le cui strutture erano state ospitate fino ad allora nel palazzo di Via Università 7, ai margini del Borgo Giuseppino. Gli edifici della futura Città Universitaria, che si apriva verso la città per il tramite del suo edificio più rappresentativo, dovevano essere in grado di soddisfare anzitutto i requisiti di ampiezza, dignità della posizione e facile raggiungibilità. Il principale edificio doveva ospitare il Rettorato, la direzione amministrativa con gli uffici di supporto alle varie attività, e le due facoltà all'epoca attive (Economia e Commercio e Giurisprudenza). Soprattutto, doveva essere l'espressione concreta, con la sua grande mole e materialità, del principio di attestazione della cultura italiana di alto profilo, da radicare e difendere ai confini della Nazione. Dunque, anche la scelta del terreno non era casuale, ma amplificava il valore semantico dell'oggetto, che si sarebbe affermato, nel tempo, sempre più come un *landmark*.

A causa della situazione contingente, i lavori subiscono ripetuti arresti e riprese. Diversi sono i fattori che incidono sull'andamento della fabbrica, che per diversi anni procede tra difficoltà tecniche ed economiche, compromettendo il progresso della realizzazione: le capacità dei professionisti cui era stata affidato lo sviluppo del progetto e il loro velato antagonismo, la necessità di misurarsi con la perizia esecutiva delle imprese e con disponibilità finanziarie per lungo tempo limitate e incerte; la forte impronta dell'Autarchia sulle scelte tecnologiche. L'obiettivo dell'ideale autarchico era quello di coniugare il prestigio all'autosufficienza

in campo economico e produttivo ed era difficile da raggiungere se non a scapito della minore qualità dei materiali e delle tecnologie impiegati. L'Autarchia d'altro canto risulta anche un grande stimolo per l'immaginazione imprenditoriale e l'inventiva tecnica dell'epoca, che elabora interessanti soluzioni sperimentali come, ad esempio, la tecnica del rivestimento in lastre sottili o la sperimentazione dell'impiego di fibre vegetali, alcune delle quali furono riprese subito dopo la guerra e sviluppate nella ricerca formale e tecnologica.

L'edificio che oggi si presenta ai nostri occhi è il frutto di trasformazioni e adeguamenti che, dalla sua entrata in funzione, si sono succeduti determinando cambiamenti sia di destinazioni d'uso che di assetto plano-volumetrico.

La nascita di altre facoltà, la necessità di reperire costantemente ulteriori spazi per funzioni amministrative e accademiche, nonché il degrado di alcuni elementi originali (come ad esempio i serramenti esterni), hanno comportato nel tempo diverse e importanti modifiche e, inevitabilmente, hanno richiesto una radicale riorganizzazione degli ambienti e degli impianti tecnici ad essi connessi.

Tra le più rilevanti ed evidenti, le variazioni planimetriche o di destinazione d'uso di diversi locali originari; la variazione del rapporto pieni/vuoti che scandiscono la facciata principale, privata del collegamento tra piazzale antistante l'edificio e il cortile sul retro – laddove le ariose aperture ad arco nel piano terra sono state tamponate da serramenti per consentire all'interno la creazione di nuovi spazi per uffici; le variazioni dell'allestimento e delle finiture dell'aula magna, che ha determinato il ripensamento degli arredi e il ricorso a materiali più semplici e a buon mercato, ma non meno espressivi di quelli originariamente individuati; la sostituzione di numerosi infissi, in particolare sul lato posteriore dell'edificio, con l'eliminazione del doppio serramento originariamente realizzato con profili sottili in legno e privi di guarnizioni.

Inoltre, nel tempo le mutate condizioni di comfort lavorativo e soprattutto la necessità di garantire un crescente livello di

protezione e sicurezza in uso hanno determinato la necessità di interventi anche *invasivi*, che si sono dovuti misurare con la valutazione della opportunità delle soluzioni disponibili e delle conseguenti scelte tecnologiche, e della loro congruenza nel rispetto dei valori storico-artistico e architettonici rappresentati dall'architettura originaria.

In Italia, il rapporto tra la conservazione attiva del patrimonio di edifici razionalisti della prima metà del Novecento e la necessità di un loro adeguamento prestazionale è stato e rimane un tema di riflessione molto attuale nel dibattito sul restauro, sia nel caso di interventi che si rendono necessari per adeguamenti normativi – particolarmente invasivi in ambito strutturale – sia per la conservazione dei fragili materiali edilizi utilizzati durante l'autarchia; dal confronto tra la prospettiva storica e l'esame delle soluzioni proposte e adottate, emergono una serie di valutazioni su come si sono intese e perseguite le strategie conservative.

Nelle varie operazioni di rifunionalizzazione e riqualificazione dell'edificio A che si sono succedute negli ultimi decenni, si sono alternati diversi approcci. Questi sono stati contraddistinti dalla volontà di governare le trasformazioni ritenute compatibili con l'edificio, e dalla ricerca di modalità e strumenti per attuarne la tutela. Ciò ha portato spesso alla riconsiderazione dell'attualità delle teorie e delle procedure analitiche tradizionali tipiche degli interventi di restauro, e all'opportunità di affidare piuttosto la conservazione ad operazioni progettuali innovative, coniugando di conseguenza le caratteristiche di tale progettazione con le finalità conservative.

È il caso, nello specifico, dell'operazione di rinnovo di tutti i vecchi serramenti ancora in opera: intervento imponente per il numero degli elementi interessati (tutti quelli della facciata principale e delle ali, a meno di quella porzione già sostituita alla fine degli anni '90), laddove la scelta dei progettisti è stata quella di adottare un approccio che non pensi *“a una mera sostituzione dei serramenti, proponendo le stesse tipologie, materiale colori”* ma offra *“un'interpretazione progettuale atta a garantire, utiliz-*

zando le tecnologie attualmente a disposizione, una restituzione compositiva e formale del progetto originale, rispettando le sopraggiunte esigenze dell'ateneo" (dalla Relazione Illustrativa Preliminare del Progetto definitivo per la sostituzione dei serramenti dell'edificio denominato "A" del Comprensorio universitario di Piazzale Europa 1).

Quando invece la progettazione riguarda l'integrazione con nuove funzioni, in particolare quelle che implicano la necessità di ulteriori spazi o di spazi radicalmente diversi per funzionalità, o l'impiego di sistemi impiantistici che trasformano alcuni elementi architettonici ovvero sfruttano in maniera diversa all'originale alcune superfici di grande potenzialità, gli esiti costruttivi sono stati diversi e a volte controversi.

Esemplificativi a tal proposito sono le soluzioni adottate per corpi aggiunti successivamente ai volumi dell'edificio A, ovvero il cosiddetto edificio G e, di prossima realizzazione, i due nuovi corpi scala in testata alle ali laterali dell'edificio A, così come la dotazione di un imponente impianto di pannelli fotovoltaici che ha occupato una vasta porzione della copertura dell'edificio A.

L'edificio G, realizzato negli anni '70, collega le ali posteriori dell'edificio A consentendo l'allocazione dei laboratori di area farmaceutica; presenta una soluzione architettonica in decisa contrapposizione con l'edificio principale, un volume estraneo che interrompe la continuità visiva della facciata posteriore dell'edificio A quando osservato dal retro, e allo stesso tempo configura una sorta di confine del cortile interno, che originariamente non aveva soluzioni di continuità nelle aree verdi alle spalle dell'edificio stesso abbracciate dall'ideale prolungamento delle sue ali laterali. Le scelte costruttive sono figlie dell'epoca: grandi pilastri in calcestruzzo armato e tamponamenti in pannelli prefabbricati rifiniti in graniglia, con un attacco a terra che scandisce un porticato in dialogo con quello originariamente previsto al piano terra dell'edificio A, che realizzano una soluzione di scarsa rilevanza architettonica e formale peraltro afflitta da un precoce degrado.

L'edificio G si troverà a dialogare con la soluzione prevista nel progetto di adeguamento normativo dell'edificio principale in corso di attuazione, che prevede la realizzazione dei due corpi scala e servizi, utili per l'evacuazione in emergenza dell'edificio A e dello stesso edificio G, e che saranno posizionati in testa alle ali posteriori dell'edificio A, come ideale prolungamento delle stesse verso la collina retrostante. In quest'ultimo progetto le scelte progettuali dei volumi sono state guidate dalla necessità di una integrazione formale con i volumi e le finiture esistenti, aderendo alla strategia della mimetizzazione attuata con la scelta del materiale di finitura dei due corpi: lastre prefabbricate in mescola di cemento fibro-rinforzato di colore chiaro, opaco sui prospetti laterali e del tipo *light transmitting* con inserti in vetro chiaro sul prospetto frontale.

Il progetto di un grande impianto fotovoltaico in copertura dell'edificio A ha posto all'attenzione il tema dell'integrazione edificio di interesse storico-impianto. Il montaggio degli elementi captanti e dei necessari apparati per il collegamento in rete dell'impianto ha posto problematiche non tanto a livello di compatibilità con gli elementi costruttivi (i necessari passaggi per il cablaggio non ha comportato interventi particolarmente invasivi) quanto piuttosto dal punto di vista formale e paesaggistico. Di fatto, i pannelli occupano sostanzialmente tutta la superficie di copertura all'ultimo piano dell'edificio – a meno di quella soprastante l'aula magna – e offrono un impatto visivo trascurabile – se si osserva l'edificio dalla prospettiva bassa – e allo stesso tempo rilevante – quando l'edificio viene osservato dal lato monte. Inoltre, l'impianto occupa le coperture dei due propilei ed è pertanto visibile anche dai piani alti dell'edificio che affacciano su di essi.

Per mitigare l'impatto, non volendo rinunciare alla più vasta delle superfici in copertura disponibile nel polo di Piazzale Europa, il progetto ha previsto la posa dei pannelli in aderenza alla stessa e secondo una geometria regolare, la dotazione di

pannelli fittizi laddove non necessari proprio per non alterare la regolarità del manto, con la minimizzazione e mimetizzazione dei canali per il passaggio dei cavi e delle necessarie apparecchiature per il funzionamento del sistema, nonché l'adozione del colore scuro simile a quello dei pannelli per la pitturazione dei canali e delle porzioni di superficie che rimaneva comunque a vista (soluzioni che recepiscono le prescrizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, necessarie per l'approvazione del progetto stesso).

La posizione dominante dalla collina, l'apertura verso la città e il suo mare, il significato che i progettisti gli attribuirono come *faro della cultura* per chiunque incrociasse con lo sguardo i suoi volumi massicci e predominanti nel contesto, rimangono ancora elementi caratterizzanti la *porta* del comprensorio universitario di Piazzale Europa. La dotazione di un nuovo e prestante impianto di *architectural lighting* di cui l'edificio A è stato recentemente dotato, permette non solo di sottolineare la sua forma imponente e restituire la percezione anche nelle ore notturne, ma anche di aderire a campagne di sensibilizzazione e di comunicazione a livello locale e nazionale. Con ciò, ribadendo la forte presenza e il ruolo che l'Università di Trieste ha avuto per la crescita della città e della comunità che la vive, nei 100 anni appena compiuti così come nel prossimo futuro.

Roberto Di Lenarda
 Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

Ilaria Garofolo
 Collaboratore del Rettore
 per l'Area Complessa Edilizia e Energia

Il libro

Il progetto per la nuova sede dell'Università di Trieste del 1938 segna il compimento di un sogno che la città aveva lungamente inseguito fin dai tempi del governo asburgico e che dopo l'annessione al Regno d'Italia aveva cominciato a prendere forma. L'istituzione della regia Università degli studi economici e commerciali con il Regio Decreto datato 8 agosto 1924 è il primo passo ufficiale, seguito dall'ampliamento delle facoltà e la conseguente necessità di realizzare un complesso edilizio universitario, che coincide con l'elevazione al rango di Studium generale nel 1938. Le complesse vicende costruttive dell'edificio principale dell'università di Trieste che si svolgono tra il 1938 e il 1950 sono contrassegnate da cambiamenti radicali connessi alla specificità della storia della città che dopo l'8 settembre 1943 entrò a far parte del Terzo Reich, subì il trauma dell'occupazione da parte delle truppe jugoslave che si concluse con la creazione del Territorio Libero di Trieste amministrato dal Governo militare alleato, prima del definitivo passaggio all'Italia nel 1954. Gli architetti Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio, e l'ingegnere Enrico Bianchini dovettero affrontare e risolvere questioni architettoniche complesse, legate agli aspetti costruttivi, strutturali, decorativi; aspetti che risentirono dello scenario profondamente mutato nel quale gli stessi progettisti avevano ideato l'edificio 'monumentale', il quale dovette essere adattato a cambiamenti legati a nuove esigenze di uso e figurative. Il volume nasce dalle ricerche svolte per la tesi di laurea dell'ingegner Valentina Ferneti e successivamente arricchite da documentazione d'archivio, in particolare i fondi di Raffaello Fagnoni e Enrico Bianchini conservati presso l'Archivio di stato di Firenze. Altrettanto preziosi si sono rivelati l'Archivio storico dell'Università di Trieste, l'Archivio di stato di Trieste, l'Archivio progetti dello IUAV, oltre a numerosi fondi privati. Si sono potute così ricostruire le vicende di can-

tiere caratterizzate dall'adozione di soluzioni strutturali coerenti con le limitazioni imposte dalle sanzioni, l'impiego di pregevoli finiture per i materiali di rivestimento sia esterni che interni, l'apporto decorativo – bassorilievi, sculture, mosaici, arazzi – e gli arredi – per l'Aula magna, l'aula per il Senato accademico, aule di lezioni, esami e lauree – con tavoli, sedie, poltrone, lampade. Tra gli artisti che collaborano al completamento dell'edificio ci sono Marcello Mascherini, Ugo Carà, Anita Pittoni, Mario Moschi, Tranquillo Marangoni, Giò Ponti. La storia dell'edificio si è arricchita grazie a documenti che ne hanno rivelato l'elaborata stratificazione, svelando connessioni a fattori storici, sociali e politici che restituiscono un periodo complesso per la città, nel quale si riflettono echi lontani e vicini di uno scenario internazionale, caratterizzato da conflitti e utopie. L'incremento della bibliografia emerso tra la prima edizione e la riedizione è segno di un crescente interesse sia a livello nazionale che internazionale.

This book

The project for the new headquarters of the University of Trieste in 1938 marked the fulfillment of a dream that the city had long pursued since the days of Habsburg rule and that had begun to take shape after its annexation to the Kingdom of Italy. The establishment of the Royal University of Economic and Commercial Studies by Royal Decree dated August 8, 1924, was the first official step, followed by the expansion of the faculties and the consequent need to build a university building complex, which coincided with the elevation to the rank of Studium generale in 1938. The complex construction events of the main building of the University of Trieste that took place between 1938 and 1950 are marked by radical changes related to the specificity of the city's history, which after September 8, 1943, became part of the Third Reich, suffered the trauma of occupation by Yugoslav troops that ended with the creation of the Free Territory of Trieste administered by the Allied Military Government, before the final handover to Italy in 1954. The architects, Raffaello Fagnoni and Umberto Nordio, and engineer Enrico Bianchini had to face and solve complex architectural issues, related to constructional, structural, and decorative aspects; aspects that were affected by the profoundly changed scenario in which the designers themselves had conceived the 'monumental' building, which had to be adapted to changes related to new usage and figurative requirements. The volume stems from the research carried out for engineer Valentina Ferneti's degree thesis and subsequently enriched by archival documentation, particularly the funds of Raffaello Fagnoni and Enrico Bianchini kept at the Florence State Archives. Equally valuable are the Historical Archives of the University of Trieste, the State Archives of Trieste, the IUAV Project Archive, as well as numerous private funds. Thus, it was possible to reconstruct the events of the construction site cha-

racterized by the adoption of structural solutions consistent with the limitations imposed by the sanctions, the use of valuable finishes for both exterior and interior cladding materials, the decorative apparatus - bas-reliefs, sculptures, mosaics, tapestries - and the furnishings - for the Aula magna, the hall for the Academic Senate, lecture, examination and graduation rooms - with tables, chairs, armchairs, lamps. Among the artists who collaborated in completing the building were Marcello Mascherini, Ugo Carà, Anita Pittoni, Mario Moschi, Tranquillo Marangoni, and Giò Ponti. The building's history has been enriched thanks to documents that have revealed its elaborate layering, revealing connections to historical, social, and political factors that restore a complex period for the city, in which distant and close echoes of an international scenario, characterized by conflicts and utopias, are reflected. The increase in the bibliography that emerged between the first edition and the reissue is a sign of growing interest both nationally and internationally.